

MEDITERRANEO

DOSSIER

#67

BIOLOGICO, CULTURA, IDEE,
EVENTI, PERSONAGGI

Copertina

*Vincenzo
Balzani e
l'astronave
Terra*

*50 anni a
Montebello*

*L'agricoltura
non riguarda
solo l'agricoltura*

La nuova PAC



COLTIVARE LA TERRA E MANGIARE I FRUTTI

CONVEGNO AUTUNNALE
ORGANIZZATO DA BIBLIA
IN COLLABORAZIONE
CON LA FONDAZIONE
GIROLOMONI E IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI PARMA
NEL QUADRO DELLE
MANIFESTAZIONI DI PARMA
CAPITALE CULTURALE
D'ITALIA 2020

di Piero Stefani
*Segretario generale di Biblia - Associazione laica
di cultura biblica*

Le righe che seguono non si prospettano come un vero e proprio resoconto del convegno *Coltivare la terra e mangiare i frutti* organizzato da Biblia e dalla Fondazione Girolomini a Parma il 23 e il 24 ottobre 2021. Sono solo elaborazioni di spunti provenienti da stimolanti comunicazioni.

In principio erano gli alberi. Il mito delle origini prospetta, come si sa, l'esistenza di un giardino. Esso è caratterizzato dalla presenza di vegetali ad alto fusto e non già dall'abbondanza di fiori, siepi e aiuole. Tra gli alberi il più celebre è quello della conoscenza del bene e del male (Gen 2, 9). L'illustre biblista **Jean Louis Ska** ne ha parlato a Parma in modo abbastanza sorprendente. Egli dapprima ha dato per noto il significato dell'albero della vita (Gen 2, 9), un simbolo diffuso in tutto il Vicino Oriente antico a cui non è certo estraneo il fatto che un ceppo sia in grado di ributtare, quando appariva morto torna a vivere (vengono in mente, aggiungo, una meravigliosa terzina dantesca: «ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima / lo prun mostrarsi rigido e feroce, / poscia portar la rosa sulla cima» *Paradiso*, XIII, 133-135). Ma perché si introduce anche l'albero della conoscenza? Padre Ska (senza voler evidentemente





Il ciclo scultoreo dei mesi realizzato da Benedetto Antelami per il Battistero del Duomo di Parma. Particolare della mietitura

esaurire il discorso) ha affermato che ciò avviene perché anche gli alberi effettivamente conoscono. Lo dimostra il loro reciproco rapportarsi. In base alla botanica contemporanea, gli alberi sono in relazione con i loro vicini per l'aiuto reciproco (bene), tuttavia, in altre situazioni, uno danneggia l'altro (male) (la relazione di Ska sarà pubblicata sul prossimo numero di *Mediterraneo Dossier*). La Bibbia dichiara: potete mangiare di tutti i frutti del giardino tranne quello derivato dall'albero del bene e del male. La Genesi non ne specifica la specie. La famosa mela deriva dall'assonanza con il latino *malum* e non già dal testo biblico. **Miriam Camerini** (studiosa, attrice e regista ebrea) ha al riguardo citato un midrash (la forma tradizionale del commento biblico ebraico) che prospetta l'esistenza di quattro diversi tipi di frutti: l'uva, il fico, il grano e il cedro. La presenza dell'uva è facilmente comprensibile, da essa si ricava il vino, berlo allietta ma berne troppo ubriaca (bene e male). Il fico è giustificato dalla presenza delle celebri foglie con cui i progenitori tentarono di coprire la loro nudità (cfr. Gen 3, 10). Il cedro (usato nell'ebraismo nella liturgia della festa delle Capanne) è esteticamente bello, profumato e buono al gusto. Le tre caratteristiche positive, lette simbolicamente, possono però trasformarsi con facilità in fattori seduttivi (bene e male). Ma che c'entra il grano? I cereali crescono forse sugli alberi? Proprio qui si rivela però l'aspetto più istruttivo. Il grano non viene consumato così come appare in natura; in ciò non assomiglia a una pera o a una mela. L'uva si trasforma in vino ma è possibile mangiarla an-

Per conoscere l'impegno di Biblia: www.biblia.org

che così com'è. Ciò non vale per il grano che di norma va raccolto, pulito, macinato, impastato, cotto. Il grano è consumato per lo più sotto la forma di pane (agli antichi maestri ebrei era ignota la pasta). A causa di questa lunga serie di trasformazioni si è tentati di affermare che tutto dipende da noi e di dimenticarci, di conseguenza, di Dio. Una benedizione ebraica di uso assai frequente suona così: «Benedetto tu Signore re dell'universo che fai uscire il pane dalla terra». L'apparente incongruenza contenuta nell'affermazione di una terra che produce pane (e non già grano) attesta la benedicente volontà di riconoscere a Dio quanto è suo. Il grano si trasforma così in un vero e proprio banco di prova (bene e male).

Dal grano al prodotto. **Giovanni Battista Girolomoni**, nel suo intervento di chiusura, ha parlato della Cooperativa Girolomoni. Certo tra essa e l'antica e assai originale interpretazione ebraica che individua nel grano il frutto dell'albero del bene e del male non c'è alcun collegamento immediato. Tuttavia, indirettamente qualche nesso lo si può trovare. Anche in questo caso è questione di fedeltà, se non direttamente a Dio certo alla terra. Seguire l'intero percorso dalla semina alla coltivazione, al raccolto, alla macina, alle varie fasi della trasformazione, significa prendersi cura che nulla di improprio si incunei in un processo che esige di essere conforme al biologico.

Va da sé che sarebbe inopportuno attribuire alla coltivazione biologica un significato direttamente religioso. Tuttavia, è ben lecito sostenere che anche in questo ambito ci si confronta con il limite, dimensione simboleggiata per eccellenza dall'albero primordiale: puoi mangiare di tutti i frutti, tranne quello.

Si può coltivare in tanti modi tranne in quelli che avvelenano la terra e le persone.

Il frutto antico era seducente, lo è anche il ricorso alle scorciatoie chimiche ma poi se ne pagano le conseguenze. Mantenendosi nell'ambito alimentare il comandamento originario, trascritto in termini attuali, potrebbe indicare anche la necessità di porre dei limiti al consumo. Puoi mangiare di tutto *tranne*, è un andamento tipico delle prescrizioni mediche (sempre più incalzanti in un'epoca in cui dilagano le allergie alimentari). Le regole religiose hanno altri fondamenti e altri scopi. Esse, più che proibire quanto fa male al corpo, insegnano la rinuncia a consumare quanto pur è a portata di mano. Educano cioè al senso della misura. La loro è rinuncia virtuosa. All'opposto di ciò si colloca il non consu-

mo dovuto alla trascuratezza o le perdite dovute alla mancanza di controllo. Si tratta dello spreco di cibo che, nel nostro mondo, raggiunge dimensioni smisurate e lo fa mentre enormi masse di persone sono vittime della scarsità di cibo. Di questo inaccettabile scompenso ha ampiamente parlato, con la sua riconosciuta competenza, **Andrea Segrè**. L'orizzonte è mondiale ma ci riguarda anche da vicino: nella nostra Italia ci sono sei milioni di poveri assoluti, la metà di essi ha difficoltà a procurarsi il cibo. In relazione alla situazione planetaria Segrè ha ricordato alcune prospettive elaborate dalla FAO; esse considerano raggiungibile nel giro di alcuni decenni la meta di arrivare allo spreco zero. Per quanto ciò non significhi la soluzione *sic et simpliciter* del problema della fame, è indubbio che si tratta di un passo che va nella giusta direzione. Vi è però un aspetto particolarmente rilevante da sottolineare: il raggiungimento di quel traguardo dipende in modo significativo dal comportamento di ciascuno. Nello spreco alimentare le famiglie giocano un ruolo determinante. Di fronte agli immani problemi planetari ci assale lo scoramento. Tuttavia, in relazione allo spreco, sappiamo di poter fare qualcosa che dipende unicamente da noi. Ognuno è responsabile. Nessuno è legittimato a dire: io non c'entro.

In senso proprio e in senso
traslato il limite simboleggiato
dall'albero del bene e del male
continua quotidianamente
a starci di fronte. ⚙